

8 marzo 1917 La scintilla della rivoluzione di febbraio

martedì 07 marzo 2017

8 marzo
1917

La scintilla
della rivoluzione di febbraio

Â

Â

Â

di Laura
Sguazzabia

Â

Â

Â

Continuiamo la pubblicazione di una serie di articoli dedicati ai 100 anni della Rivoluzione russa. Si tratta di articoli in via di pubblicazione anche sul nostro mensile Progetto Comunista o tratti dal sito della Lit-Quarta Internazionale.

Questo articolo di
 Laura Sguazzabia Ã¨ stato scritto per il sito (plurilingue) della
 Lit-Quarta Internazionale: www.litci.org

Ã

L'8 marzo 1917 (23 febbraio secondo il calendario giuliano in vigore nella Russia dell'epoca) a Pietrogrado, un folto gruppo di donne scende in piazza per chiedere a gran voce la fine della guerra. Racconta Aleksandra Kollontaj, allora una delle maggiori dirigenti del partito bolscevico: «Poi venne il grande anno 1917. La fame, il freddo e le sofferenze della guerra hanno avuta vinta sulle sofferenze delle operaie e delle contadine russe. Il 23 febbraio 1917 esse sono uscite coraggiosamente sulle strade di Pietrogrado. Queste donne, operaie e mogli di soldati, esigevano pane per i loro figli e il ritorno dei mariti dalle trincee. Quel giorno le donne russe hanno brandito la torcia della rivoluzione proletaria ed hanno dato fuoco alle polveri. La rivoluzione di febbraio ebbe inizio quel giorno».

Ã

Una
 scintilla pronta a esplodere

In Russia la guerra e la mobilitazione dei lavoratori al fronte avevano aumentato notevolmente l'ingresso delle donne nelle fabbriche. All'inizio della guerra, un terzo dei lavoratori industriali era composto da donne; nel febbraio del 1917, la percentuale era salita nella sola Pietrogrado al 47% della forza lavoro. Le lavoratrici erano la maggioranza nell'industria tessile, del cuoio o della gomma, e in molti settori che prima erano loro vietati, ad esempio i trasporti, la stampa o l'industria metallurgica. Dovevano garantire il pane ai loro figli e prima di andare in fabbrica, facevano interminabili code per ottenere un po' di cibo, spesso pernottando all'aperto durante il gelido inverno russo. Fin dal 1916 le donne e le operaie avevano organizzato rivolte per la scarsit  di pane e di carbone, scioperi per i salari, per la riduzione dell'orario di lavoro e per le molestie dei datori di lavoro e dei caporali, ma agli inizi del 1917 la situazione era tesissima: l'ondata patriottica dell'inizio della guerra si era spenta di fronte all'imponenza del disastro militare e sotto la spinta della mancanza di cibo e di carbone; ci  aveva portato le donne a mettere in discussione il potere politico trasformando gradualmente gli scioperi da economici a politici. Come riporta un rapporto della polizia dell'epoca, le

donne "sono materiale infiammabile che ha solo bisogno di una scintilla per esplodere".

Tra di loro, agivano le donne bolsceviche reclutandole nei quartieri piÃ¹ poveri e dedicando loro pubblicazioni specifiche. Il partito bolscevico svolse infatti un lavoro serio e metodico per organizzare e conquistare le lavoratrici: dal 1913 la Pravda, il giornale bolscevico, pubblicÃ² costantemente una pagina dedicata ai problemi delle donne operaie; soltanto un anno dopo ritenne indispensabile un giornale rivolto alle donne, Rabotnitsa, che affrontava i problemi specifici delle lavoratrici, collegandoli alla lotta con i lavoratori contro il capitalismo e chiudendo ogni collaborazione col femminismo borghese. La bolscevica Inessa Armand scriveva giÃ nel 1915 sulla rivista Rabotnitsa: "Le donne devono svolgere un ruolo significativo nella lotta per il cibo. La lotta per aumentare i salari e ridurre la giornata Ã¨ possibile solo con la piena partecipazione delle lavoratrici. Il compito Ã¨ quello di elevare la loro coscienza di classe". Allo stesso tempo esortava i lavoratori: "Voi, compagni, non dimenticate che la causa delle lavoratrici Ã¨ anche la vostra causa, fino a quando le masse di donne non si uniranno alle vostre organizzazioni, fino a quando non saranno attratte dal vostro movimento, saranno un enorme ostacolo nel vostro cammino".

La propaganda bolscevica in questo senso fu di vitale importanza in conseguenza del fatto che nella Russia dell'epoca le donne rappresentavano uno dei settori piÃ¹ oppressi della classe operaia. A parte le violazioni piÃ¹ brutali da parte dei datori di lavoro, esse erano schiacciate culturalmente, vincolate intellettualmente, oppresse nell'ambiente domestico. Per questo, quando si scossero dalla loro situazione, quando si liberarono da questo peso terribile rappresentato dal loro ruolo sociale ed economico, riuscirono ad arrivare molto avanti: non ruppero le loro catene gradualmente ma in modo esplosivo, e non una per volta, ma nella loro totalitÃ . Si trasformarono esattamente nell'opposto di quanto erano state fino ad allora: dall'essere il settore piÃ¹ moderato e timoroso diventarono il piÃ¹ radicale e audace. Il loro odio per il vecchio potere, che le aveva costrette ai margini della vita in ogni suo aspetto, era infinito e non erano disposte a tornare alla situazione precedente.

Ã

L'inizio
della rivoluzione

La giornata del 23 febbraio 1917 fu scelta per la celebrazione della Giornata della donna lavoratrice, ma nessuno immaginava che le manifestazioni giÃ previste avrebbero avviato quel processo rivoluzionario passato alla storia come rivoluzione di Febbraio. Ã lo stesso Trotsky, nella sua Storia della rivoluzione russa, che racconta della partecipazione delle donne lavoratrici ai fatti del febbraio 1917: "Nei circoli socialdemocratici si pensava di celebrare questa giornata nelle forme abituali: riunioni, discorsi, manifestini, ecc. A nessuno passÃ² per la mente che la Giornata della Donna avrebbe potuto convertirsi nel primo giorno della rivoluzione". Lo sciopero non era contemplato tra le possibilitÃ di manifestazione, nemmeno dalle organizzazioni bolsceviche. "Nessuna organizzazione ha proclamato lo sciopero quel giorno. L'organizzazione bolscevica piÃ¹ combattiva, il comitato del quartiere operaio di Vyborg, ha

consigliato di non andare in sciopero. Le masse, come testimoniato dal bolscevico Kajurov - erano fortemente eccitate; ogni sciopero rischiava di diventare uno scontro aperto". Il comitato operaio di Vyborg pensava infatti "che non era tempo di agire, perché il partito non era abbastanza forte" e non era sicuro che i soldati avrebbero sostenuto una rivolta; così - "aveva deciso di non acconsentire allo sciopero, ma di prepararsi per l'azione rivoluzionaria in un futuro vago".

Alla vigilia del 23 febbraio le operaie tessili del quartiere di Vyborg si convocarono per un atto contro la guerra e contro la carenza di cibo e risorse. Anche se sapevano che senza le lavoratrici non ci sarebbe potuta essere la rivoluzione, molti rivoluzionari pensavano che le lavoratrici non avessero la capacità di organizzarsi o di attivarsi nelle fabbriche. Perciò, durante l'incontro prese la parola il metallurgico Kajurov, uno dei bolscevichi che le considerava emotive e indisciplinate: nel suo discorso riconobbe il valore del loro lavoro, si soffermò sulle loro rivendicazioni specifiche e su quelle relative alla guerra; chiese loro di lavorare con il partito e di disciplinarsi alle indicazioni del partito: l'intento era ovviamente quello di dissuaderle dal procedere con manifestazioni di piazza. In quell'occasione, nessuna lo contraddisse; eppure, qualche ora dopo, quelle stesse lavoratrici organizzarono lo sciopero generale che porterà alla caduta dello zarismo. Manifestazioni di donne nelle quali comparivano soltanto operaie si dirigevano in massa alla Duma municipale chiedendo pane. Era come chiedere pane ad un olmo (impossibile, ndr). In diverse parti della città furono erette bandiere rosse. Abbandonati i loro posti di lavoro, si divisero in gruppi per raccogliere adesioni da altre fabbriche, in particolare dai metallurgici, considerati l'avanguardia della classe operaia. Nello stesso momento infatti la direzione delle officine metallurgiche Putilov aveva risposto con la serrata alle richieste salariali dei lavoratori: oltre 20 mila operai entrarono in azione al fianco delle operaie tessili.

Le donne non accettavano risposte negative da parte degli altri lavoratori: dove non venivano ascoltate, gettavano pietre, palle di neve, bastoni infuocati contro le porte e le finestre, e occupavano le strutture. Mentre si muovevano nel distretto, arrivarono la polizia e le truppe. Una prima scaramuccia lasciò morti e feriti, ma le operaie eressero barricate mentre esortavano i soldati a non sparare. Molti soldati le conoscevano per le loro passate esperienze ai presidii. Zhenya Egorova, del partito bolscevico di Vyborg, cercò di comunicare con i cosacchi: in fondo i soldati non erano che contadini in uniforme. Quando le risposero che gli uomini non avrebbero dovuto obbedire alle donne, lei a sua volta rilanciò affermando che i suoi fratelli erano al fronte. Improvvisamente i fucili cosacchi caddero: le donne avevano aperto una crepa nella fedele forza dello zar.

"La donna lavoratrice ha un grande ruolo nel riavvicinamento tra operai e soldati. Più coraggiosamente degli uomini, entra nei ranghi dei soldati, prende le armi con le mani, implorando, quasi comanda: 'Abbassate le baionette e venite con noi.' I soldati si commuovono, si vergognano, si guardano ansiosi, vacillano; uno di loro decide: le baionette scompaiono, le fila si aprono, nell'aria trema un evviva entusiasta e grato; i soldati sono circondati da persone che parlano, sferzano e incitano: la rivoluzione ha compiuto un altro passo in avanti", racconta Trotsky.

Da questo momento, la mobilitazione sarà in continua espansione, conquistando altri quartieri e unendo migliaia di lavoratori: a fine giornata il 20% di Pietrogrado e il 30% delle tessili erano in sciopero.

Il ruolo delle donne nella lotta per il socialismo

È chiaro, quindi, che la Rivoluzione di Febbraio, ha avuto inizio dal basso, vincendo la resistenza delle proprie organizzazioni rivoluzionarie; con la particolarità che questa iniziativa spontanea è stata intrapresa dalla parte più oppressa e inibita del proletariato: le operaie del settore tessile tra le quali è possibile supporre ci fossero molte mogli di soldati. In questa sola frase di Trotsky è possibile desumere lezioni diverse che si originano dalla scintilla della rivoluzione di Febbraio.

Indiscutibilmente

l'attenzione maggiore cade sul ruolo che le donne proletarie svolsero nel percorso rivoluzionario del Febbraio 17 prima e dell'Ottobre poi. In generale la storia borghese tende a sminuire o a nascondere il ruolo attivo delle donne, a maggior ragione se esse si collocano in un contesto rivoluzionario: le sole testimonianze della scintilla del febbraio 17 provengono infatti da Trotsky e Kollontaj, due attenti studiosi del processo rivoluzionario russo. L'atteggiamento borghese nei confronti delle donne è funzionale a demoralizzarle, dimostrando loro l'impossibilità della rivoluzione in generale e nello specifico di un loro ruolo attivo. Ciò permette di veicolare alle donne altre soluzioni per la loro condizione di oppresse come quelle proposte dal femminismo borghese, soluzioni che tuttavia si configurano come vie d'uscita cieche e illusorie. È compito dei marxisti rivoluzionari ricostruire i fatti correttamente ed analizzarli da un punto di vista di classe per aiutare le proletarie e i proletari a comprendere che, al di là delle difficoltà, è possibile lottare per sconfiggere il capitalismo e che in questa lotta è fondamentale la partecipazione attiva delle donne. Quando Lenin disse che non ci sono delle questioni femminili particolari non intendeva certo sottovalutare o svalutare la questione dell'emancipazione femminile: al contrario voleva affermare il principio rivoluzionario per cui non ci sono problemi che preoccupano la donna che non siano allo stesso tempo una questione sociale più vasta, d'interesse vitale per il movimento rivoluzionario, per il quale devono combattere sia gli uomini che le donne. Il tema dell'oppressione femminile non può essere disgiunto dalla battaglia più ampia per il socialismo e tocca alle donne svolgere il ruolo principale, quello di organizzare, in sintonia con l'avanguardia comunista del proletariato, le condizioni della propria liberazione.

Altro motivo di riflessione posto dalla frase di Trotsky

relativo allo spontaneismo dei movimenti e alla necessità del partito rivoluzionario. È indubbio che la scintilla rivoluzionaria fu spontanea e che la direzione del partito bolscevico a Pietrogrado nel febbraio 17 sottovalutò la rabbia delle lavoratrici tessili pensando che un semplice discorso sarebbe bastato a convincerle a disciplinarsi. Tuttavia, anche se le donne entrate in azione non avevano un piano specifico oltre al reclamo per il pane ed il carbone, i bolscevichi militanti compresero di trovarsi di fronte all'avvio di un processo rivoluzionario e riuscirono ad egemonizzarlo con le loro parole d'ordine ed il loro programma. Questa lezione è oggi attualissima: il sistema sociale, economico e politico in cui viviamo (il capitalismo) non è in grado di offrire nessun progresso alla società. Se c'è stato un tempo in cui ogni generazione poteva aspirare a qualche relativo miglioramento sociale in relazione con le generazioni precedenti, oggi non è più così. I salari valgono sempre meno; il lavoro è sempre più precario; i disoccupati si contano a milioni; lo stato sociale (sanità, pensioni, scuola, trasporti), tagliato dai governi padronali di ogni orientamento, offre servizi spesso inesistenti. In questo quadro, crescono la violenza contro le donne, contro gli immigrati, gli omosessuali: vittime in questa società di un doppio grado di sfruttamento e oppressione. Cento anni fa, nel 1917, in Russia i lavoratori e le lavoratrici riuscirono con le loro lotte e con la rivoluzione a rovesciare il capitalismo, dimostrando che il potere non deve essere per sempre e per forza in mano ai

padroni. Ma se il socialismo resta l'unica alternativa - per quanto difficile da costruire - a questo sistema sociale marcio, dobbiamo essere consapevoli che non si produrrà da sé. È necessario un partito delle lavoratrici e dei lavoratori, un partito diverso perché orientato da un progetto di rovesciamento di questa società. Nessuna rivoluzione vittoriosa nella storia è avvenuta spontaneamente e in assenza di una organizzazione per la lotta, in assenza di militanti che si impegnino quotidianamente nei loro luoghi di lavoro e nella società per costruire una resistenza alle politiche padronali dei governi borghesi, per conquistare altri compagni alla lotta.